Omelia di Don Josué
Sabato 11 marzo 2023 – Presso la chiesa di San Carlo Borromeo a Lugano
Sabato dei Sofferenti
"*Dio ci aspetta*"

Spesso il tempo di Quaresima è presentato come tempo di penitenza, di preghiera e di condivisione (elemosina). Tutti questi esercizi sono presentati come sforzi dell'uomo per avvicinarsi a Dio. Inoltre, gli esercizi di pietà come la via crucis, le litanie, il rosario, il ritiro, il digiuno ecc. sono il più delle volte offerte ai fedeli perché si preparino a celebrare la Pasqua in un cuore purificato dai vecchi fermenti, come diceva la seconda lettura del Mercoledì delle Ceneri. È cosa molto bella sforzarsi, fare propositi, anche bei propositi, promesse per la Quaresima. Ma il grande pericolo è credere che solo i nostri sforzi ci avvicinino a Dio, quindi molto spesso quando falliamo nelle nostre promesse, cosicché ci sentiamo così tristi, malati, delusi di noi stessi, a volte ci immaginiamo già sulla via dell'inferno perché non abbiamo mantenuto tale e tale promessa, tale e tale impegno, non abbiamo fatto tale e tale preghiera: alla fine ci sentiamo ansiosi, angosciati, tristi: invece che la Quaresima sia per noi fonte di liberazione e di rafforzamento del nostro rapporto con Dio, noi ci troviamo più ansiosi, più spaventati e più terrorizzati: semplicemente perché contiamo sulle nostre forze.

I testi di oggi ci presentano una logica contraria: la Quaresima ci viene presentata non come un tempo in cui è l'uomo che deve compiere una serie di sforzi, ma come un tempo in cui Dio manifesta la sua fedeltà e il suo amore per tutto l'uomo e soprattutto per il peccatore: La prima lettura che abbiamo meditato ci mostra un Dio all'opera per ritrovare la pecora smarrita, è lui che va a cercarla, va a cercarla nei luoghi solitari. Perché se l'uomo può essere infedele, se il suo amore può finire, la fedeltà del Signore rimane eterna e il suo amore non ha fine. Dice anche Michea: "Conserverai la tua fedeltà a Giacobbe, ad Abramo il tuo amore, come hai giurato ai nostri padri fin dai tempi antichi". Il tempo usato è il futuro dell'indicativo, il tempo della certezza, questa fedeltà è certa, non subisce mutamenti.

Proprio questo sta accadendo nella parabola di oggi: alcuni la chiamano la parabola del figliol prodigo, altri del Padre misericordioso, io preferisco quest'ultimo nome. L'amore del Padre non è cambiato, la sua fedeltà per il figlio e per i suoi figli è rimasta immutata, il suo cuore ha continuato a battere allo stesso ritmo per i suoi figli e ha battuto molto più forte da una parte per chi si è allontanato dalla casa pensando di trovare la vita, quando lo rivede tornare meno di un porco, non riesce a trattenersi; dall'altra parte batte più forte per il fratello maggiore, rimasto a casa ma che si mette ai margini della festa perché non vuole dare scampo al fratellino. In

entrambi i casi il Padre manifesta la sua fedeltà e il suo amore per l'uno e l'altro e vuole che tutti partecipino all'unica festa che è espressione del suo amore e della sua bontà.

Fratelli e sorelle, questa è una delle belle notizie della Quaresima, Dio ci aspetta, il suo amore ci aspetta, la sua fedeltà rimane per sempre. Capita spesso che ci scoraggiamo, ci rinchiudiamo, non ci perdoniamo, crediamo che Dio non ci vuole più o non ci può più perdonare e quindi preferiamo stare vergognosamente lontani da casa, dal padre. No, non abbiamo paura, osiamo fare il gesto del figliol prodigo, osiamo entrare in noi stessi e osiamo prendere il difficile ma salvifico proposito di ritornare al Padre. Ma per questo c'è qualcosa di altrettanto difficile che dobbiamo fare: perdonare noi stessi, se riusciamo a perdonare noi stessi, a perdonare gli errori che abbiamo commesso, allora avremo la forza di rialzarci e gettarci nelle braccia aperte del Padre.

Don Josué Sankouondjou Ndengué